

Finché c'è capitale c'è Marx, altro che soffitta

RITORNI Al Salone del libro storico a Roma il pensatore di Treviri al centro di un animato dibattito che ne ha decretato l'attualità. E sullo sfondo tanti altri segnali: dal sondaggio della Bbc alla copertina di *Der Spiegel* all'editoria mondiale...

di Bruno Gravagnuolo

«B

asta revisionismi... si torna a Marx». Così titolava qualche giorno fa *Il Secolo d'Italia*. Nel deprecare che al Salone del libro storico - l'iniziativa di *Storia & Memoria* a cura dell'associazione librai italiani - si stesse per far uscire Marx dalla soffitta... con il dibattito svoltosi ieri l'altro tra Guido Carandini, Giacomo Marramao, Giorgio Ruffolo e Massimo Salvadori (e chi scrive a far qualche domanda).

Buon segno, l'irritazione. Si vede che al *Secolo* fiutano nell'aria qualcosa. E magari c'è da crederci. Anche se poi arrivano buoni ultimi sulla notizia. Visto che del ritorno del gran barbone ci han già parlato un mucchio di segnali. Come le sviolinate dell'*Economist* all'acutezza preveggenza di Marx, in tempo di globalizzazione. Quella di *Der Spiegel*, che ha pubblicato una copertina col Dott. Karl che fa il segno di vittoria alla Churchill, e il titolo-parafraasi del celebre incipit del *Manifesto*: «Uno spettro ritorna ad aggirarsi per l'Europa». E poi i cento «best» coevi delle riviste *Foreign Affairs*, con dentro Toni Negri e Michael Hardt (esagerati!). Per non dire del primo posto assoluto del Marxone nel sondaggio Bbc On line, a molte spanne da Hume e Wittgenstein, Platone e Aristotele. E per finire con saggi, riedizioni dei classici marxiani o dibattiti come quello di *Micromega* su Della Volpe e Colletti (a un anno dal convegno del Comune di Roma). Tutte cose che, prima o poi, vista l'aria che tira in Germania, a sinistra della Spd e non solo, faranno resuscitare l'interrotta edizione delle *Opere Complete*, un di in corso nella Rdt e troncata a mezzo, manco fosse roba da Stasi.

E torniamo al convegno incriminato, quest'anno dedicato ai grandi dibattiti dell'Italia contemporanea (al Tempio di Adriano in Piazza di Pietra a Roma fino a domani, tra 20mila volumi esposti). In fondo con Marx non fa nient'altro che registrare una tendenza, oltre a includere per dovere di memoria un capitolo decisivo del dibattito culturale di questo dopoguerra, e il marxismo lo è. Senza

Giorgio Ruffolo Guido Carandini Giacomo Marramao e Lucio Villari a confronto su un'eredità

affatto poi rinunciare al «revisionismo», prova ne sia che oggi pomeriggio alle 17,30 incrociano le lame su intellettuali migranti tra fascismo e post, gente diversa. Come Belardelli, di Rienzo, Tranfaglia, Vacca, oltre a Mirella Serri curatrice della manifestazione che è autrice dei *Redenti*, di cui abbiamo già discusso criticamente su queste colonne. E Marx? È vivo e lotta insieme a noi. E la miglior prova è che l'altra sera la discussione è stata vivacissima, dinanzi a un pubblico folto e attento fino all'ultimo. Intanto il titolo del confronto: *Tutto Marx deve stare in soffitta?* Certo che no. Questo nemmeno i più accaniti detrattori hanno mai osato dirlo, non foss'altro che moltissimi di essi, si chiamassero Aron o Milton Friedeman, hanno poi concepito la loro opera come replica ostinata a Marx. In realtà quel «Marx in soffitta» fu invenzione «me-



Un'immagine giovanile di Karl Marx

diatica» di Giovanni Giolitti, che nel 1911 la usò nell'invitare i socialisti al governo («Lo hanno messo in soffitta e dunque...»). E però, malgrado Croce dicesse cose analoghe, a partire dal celebre *Come nacque e come morì il marxismo teorico in Italia*, e malgrado il revisionista Bernstein (marxista!) e tanti altri... Marx in soffitta non c'è mai entrato. Lo stesso Croce, che ne ammirava l'aspetto realista, lo celebrava come creatore di metodo storico, interpretando la sua legge del «plusvalore/sfruttamento» come «paragono ellittico» tra presente e futuro. Come idea-forza mitico-emanipativa (idem in Gramsci). Inoltre nel giro di pochi anni parti allora il dibattito revisionista di sinistra: dalla Luxembourg a Lenin. E poi il fascismo,

Ogni volta che si cerca di archivarlo quel pensiero salta fuori vivo e vegeto

e il New Deal. Due modernizzazioni - reazionaria e no - che molto devono al pungolo marxista. Fino al Welfare del dopoguerra e alle crisi anni sessanta: sempre Marx esce dalla soffitta. Con beffardo paradosso, sulle ceneri del socialismo reale. Quando non solo certe diagnosi del *Manifesto* sul mercato mondiale si rivelano aderenti al nuovo contesto. Ma allorché è proprio il «turbo-capitale» a rivelarsi marxista. Praticando espansione senza freni, smaterializzazione finanziaria, riduzione della politica a economia e lobbies (come ne-

gli Usa di Bush). E generando polarizzazioni, guerra, ineguaglianze ed esercizio di riserva flessibile, nel sospingere in avanti le forze produttive. Ebbene tutti gli interventi erano «sintonici» nel riconoscere l'aderenza di Marx al presente. Persino spingendosi con Salvadori a citare un Popper ben strano, ma vero: «Marx? Uno dei grandi liberatori del genere umano». Ovviamente non mancano «i vuoti» marxiani: «la teoria dello stato» assente, denunciata da Bobbio. E l'etica e le forme di coscienza troppo schiacciate su alienazione e dominio dell'economia (Marramao). E infine la novità del presente, segnalata da un intervento di Lucio Villari: Il capitale senza borghesia. Impersonale, manageriale, diffuso, speculativo. E però certe co-

Capitalismo senza borghesia? Ci aveva già pensato quando descriveva le società per azioni

se Marx le aveva intraviste, come segnalava Ruffolo nell'introduzione al bel volume di Guido Carandini in difesa della teoria dello sfruttamento: *Un altro Marx, lo scienziato liberato dall'utopia* (Laterza, 2005). E cioè, scriveva Marx: «Tutto un sistema di frodi e imbrogli che ha per oggetto la fondazione di società, l'emissione e il commercio di azioni. È produzione privata senza il controllo della proprietà privata». Insomma, quali che siano certe metamorfosi, finché c'è Capitale c'è Marx. Capito sinistra?

FUMETTI/1 Nel nuovo albo uscito ieri in milioni di copie

Asterix fa il no-global contro Bush e i manga

Vengono dallo spazio, assomigliano a Topolino e a Superman; il loro capo si chiama Hubs (che è l'anagramma di Bush) e il pianeta da cui sono stati catapultati sulla Terra si chiama Tadsylwine (che se lo anagrammate dà Walt Disney). Se la dovranno vedere con Asterix e compagni e il risultato finale della tenzone è scontato: vincerà il piccolo gallo e la sua tribù a cui hanno tentato di carpire la celebre pozione magica. Ecco rivelato il «mistero» del trentatreesimo albo di Asterix dal titolo *Le ciel lui tombe sur la tête*, che ieri è uscito in contemporanea in 27 paesi con tirature da capogiro: 8 milioni di copie (in Italia dovremo aspettare martedì 18, quando Mondadori manderà in libreria *Quando il cielo caddé sulla testa*).

La butta in satira Albert Uderzo (rimasto solo, dopo la scomparsa di René Goscinny, a gestire l'eredità di uno dei fumetti

più popolari del mondo). «Diciamo che mi sono soprattutto divertito a prendere in giro - ha dichiarato Uderzo a *France Soir* - certe cose che ci arrivano dall'America. Mi sorprende un po' da me stesso - ha aggiunto - perché Goscinny e io non abbiamo mai fatto politica con Asterix». In fondo, però, più che una satira anti-Bush, questa nuova avventura di Asterix sembra riprendere la storica polemica francese contro i prodotti culturali (e tra questi anche i fumetti) importati dagli Stati Uniti. Un «protezionismo» satirico che se la prende anche con il crescente successo di vendite in Francia dei fumetti «made in Japan». E infatti nell'albo di Asterix fanno la comparsa anche altri «invasori», i Nagmas, anagramma questa volta di manga, cioè i fumetti giapponesi. Che saranno sconfitti anche loro, alla faccia della globalizzazione.

re. p.

FUMETTI/2 Al disegnatore il «Tiferno Comics»

Da Pepito a Paperino: premio a Luciano Bottaro

C'è una scuola genovese anche nel fumetto, anzi rapaltese, da Rapallo, amena città della Riviera di Levante. Lì è nato lo storico Studio Bierreci, dalle iniziali di Luciano Bottaro, Giorgio Rebuffi e Carlo Chendi. E proprio a Luciano Bottaro verrà consegnato oggi il Premio alla carriera «Tiferno Comics», nell'ambito della mostra *Diabolik. Ai confini della realtà*, in programma a Città di Castello fino a domani. La rassegna promossa dall'associazione Amici del Fumetto della città umbra, dedicata all'eroe delle sorelle Giussani, ha riscosso un buon successo (erano esposte tavole originali, copertine, gadget e sono state organizzate mostre collaterali su due «interpreti» di Diabolik come Enzo Fucio e Giuseppe Palumbo). Luciano Bottaro, classe 1931, è uno dei più prolifici autori del fumetto umoristico italiano e internazionale e dalle sue matite

re. p.



Oris WilliamsF1 Team Chronograph: Cacciatore di Record.



Visibile attraverso il fondello trasparente: il Rotore Rosso High-Mech di Oris.

Le anse snodabili vestono perfettamente il polso.

Indossalo e sei pronto al via: l'Oris WilliamsF1 Team Chronograph veste perfettamente il polso. Cassa dal design innovativo in due parti di acciaio inossidabile, anse snodabili, cinturino sciolto come le gomme utilizzate in F1. Stop - prendi un secondo per ammirare il quadrante race style: tachimetro aggiuntivo per misurare la velocità. And go - con Oris High-Mech, sponsor ufficiale del BMW WilliamsF1 Team.



Mark Webber, australiano, è il nuovo pilota del BMW WilliamsF1 Team.

ORIS
Swiss Made Watches
Since 1904

Tokyo, New York, Hong Kong, Londra, Parigi, Milano, Sydney, Berlino, Ginevra, Bangkok, San Francisco, Taipei, Shanghai, Mosca.

www.oris.ch

Distribuito da: TIME TODAY S.r.l. - Genova - Tel. 010502497 - Fax 010355681 - timetoday@virgilio.it

Droga&linguaggio

La morale della favola

BEPPE SEBASTE

In un'epoca di massimo consenso e massima intolleranza, che sia bandito il giudizio morale fa impressione, ma è in fondo normale. Da dove viene tanta unanime supponenza nei confronti del cosiddetto moralismo, e chi sono i moralisti? «Moralisti» furono i fondatori di un nuovo genere filosofico e letterario, a partire da Montaigne e i suoi *Saggi*. Moralisti erano prosatori del Seicento come La Bruyère, La Rochefoucauld, Pascal, autori sintetici e intensi di forme epiche brevi per veicolare saggezza, tutto il contrario della magniloquenza sbrodolata di chi parla tanto per non dire niente. Il contrario, anche, di quei pensatori sistematici e dogmatici per i quali le proprie parole avrebbero il monopolio della verità e dell'evidenza, come le tavole di Mosè. I moralisti non scrivevano «opinioni», esortavano all'esperienza e a quei famosi «valori» laici che oggi ci si affanna a cercare. Oppure scrivevano storie, come La Fontaine (da cui «morale della favola...»).

Oggi, nel generale svilimento del linguaggio, di ogni parola gratuita e di ogni pensosità, la condanna del «moralismo» è coerente coll'attaccare i giudici invece che i corruttori, le intercettazioni invece che gli scambi tra complici, i pacifisti invece che le guerre, e così via. Moralismo è ciò che avanza la più imperdonabile e ingenua delle pretese, un'autonomia del giudizio, quando l'imperativo dominante è politico, e quindi in qualche modo tecnico: un'autonomia della politica. Forse oggi non basta esprimere dissenso e tolleranza, occorre essere moralisti. Quello che fanno, per esempio, gli autori di satira. Cioè giudicare, con un parametro tra i più elementari: dire cosa abbiano a che fare eventi e parole con ciò in cui vogliamo sperare.

Sul «dramma» di Lapo Elkann, in rianimazione per abuso di cocaina, o forse di eroina, tra le tante «reazioni» ne ha dominato una che esemplifica in quella del radicale Daniele Capezzone: «I moralisti si astengono dall'emettere sentenze». So di condividere con Capezzone idee libertarie, come l'antiproibizionismo. Ma il moralismo che c'entra? Proprio perché siamo in conflitto con chi criminalizza l'uso di droghe (facendo letteralmente di ogni erba un fascio), possiamo esprimerci contro l'uso delle droghe. Possiamo anche dichiarare una ferma condanna morale verso l'uso di una droga idiota, privatissima e senza redenzione come la cocaina, o di una fregatura immensa come l'eroina. Colpisce invece il tono blasé, così diffuso nei media, con cui si constata come panorama abituale che nove persone su dieci prendano droghe a colazione. Che la cocaina goda un trattamento di riguardo dalla classe politica e dirigente del nostro Paese è noto. Quando uno spacciatore entrava e usciva dal Ministero delle Finanze, l'ex ministro Emilio Colombo, senatore a vita, dichiarò che era per lui. Nessun problema. La notorietà e il successo diventano attenuanti per chi si comporta «come un povero sfigato». Sui poveri sfigati, nulla da dire. È moralistico parlarne, come la bella lettera all'*Unità* che ricordava la morte di Sergio Citti e l'universo umano che la sua vita pasoliniana e borgatara evoca senza attenuanti. Ci si può dimettere dai privilegi, difficile è dimettersi dalla miseria. Moralismo è indicare in una società orgiastica e onanista l'uso di sostanze lontane anni luce dalle droghe come via di conoscenza. La cocaina è ormai la droga dei bancari, non dei banchieri, di chi è così organico al sistema da non elaborare nessun progetto alternativo, nessuna opposizione o utopia. «Dipendenti», appunto. Come la wodka durante il regime di Stalin. Stordirsi il sabato per tornare al lavoro lunedì. Amen. «Droga» è una parola ombrello: copre sostanze, riti e usi molto diversi. La falsa democrazia di mettere le droghe su uno stesso piano per proibirle, o sventagliarle come un menu a cui ognuno possa servirsi, ricorda la falsa libertà di esplosione che ospita le idee naziste o contro la libertà di espressione. Ci vorrebbe una buona educazione alle droghe, se è vero che accompagnano l'umanità da sempre. Ci sono droghe capaci di «allargare l'area della coscienza», scriveva Allen Ginsberg. Altre capaci di chiuderla in un buco nero. Droghe che ti portano a sottometterti e subire, altre che non ti rendono complice di ciò che ti aliena e ti opprime, non ti consolano, ma ti destrutturano, forse ti liberano. Ma questo, oggi, in Italia continua a essere rigorosamente vietato e represso.